I referendari: sull'aborto non cederemo mai

Il Comitato promotore e le donne del Sì: «La battaglia ora si sposta in Parlamento»

Emma Bonino con Stefania Prestigiacomo, Margherita Boniver ed altre esponenti del comitato promotore "Donne per il si" **Foto di Ettore Ferrari/Ansa**

■ **di Maria Zegarelli** / Roma

NESSUNO QUI IMMAGINAVA di stappare champagne per il raggiungimento del quorum, questo era chiaro già da ieri mattina, ma la soglia del 30% sembrava davvero a portata di mano. Da lì sarebbe stato più semplice portare avanti una battaglia giusta per cambiare la legge 40. Invece ci sono tazzine per il caffé, tazze per il the, bicchieri per le spremute, qualche biscottino. Tutto rimane sul lungo tavolo, tovaglie immacolate. Computer spenti. Maxi schermo inutilizzato. Comitato donne per il Sì, hotel Esedra, nell'omonima piazza. Doveva essere il quartier generale da dove seguire le operazioni dello spoglio, del quorum battiquorum. Invece, Emma Bonino, Margherita Boniver, Stefania Prestigiacomo arrivano poco prima delle quattro del pomeriggio, per una conferenza stampa, una riunione a porte chiuse tra di loro per mettere a punto la strategia da qui in avanti, poi un caffè. C'è grande tristezza e delusione perché era una battaglia nella quale avevano creduto moltissimo. Le dichiarazioni in questa saletta dell'hotel, che partono da donne per il Sì, ma non di sinistra, neanche di centro, sono le stesse che partono da un altro comitato, il Comitato promotore dei Referendum, in via del Gesù, da dove parlano Barbara Pollastrini, Katia Zanotti, Maura Cossutta, Loredana De Petris. Le donne questa battaglia l'hanno condotta le une al fianco delle altre. Parlando tutte lo stesso linguaggio, come ieri: non molleremo, dicevano le une e le altre, dalle diverse sedi dove hanno parlato nel corso di due conferenza stampa, entrambe caratterizzate da una grande delusione. Il sottosegretario Margherita Boniver (Fi) diceva: «Per cortesia non chiedetemi di interpretare il fallimento perché è gia abbastanza doloroso prendere atto di questo fallimento. Ma questa era una campagna meritoria e gli italiani per un mese se non altro hanno dovuto fare attenzione a temi importanti». Ha già annunciato che come Comitato di donne per il Sì presenteranno la proposta di un Osservatorio permanente pubblico per monitorare la legge 40 «e vedere se davvero funziona come dicono i sostenitori». Anche lei, come Stefania Prestigiacomo (Fi) e Barbara Pollastrini, avverte: «Adesso la legge 194 è ancora più in pericolo, per questo sono scesa in campo. Donne attenzione». Il referendum? «Un istituto morto e sepolto, così come morto è sepolto è il trattato europeo dopo il voto francese e olandese».

> Le dissidenti del centrodestra come Boniver insieme alla Pollastrini (Ds): «Andremo avanti»

E Barbara Pollastrini: «È un esito profondamente deludente, una sconfitta. Sono addolorata perché rimango convinta delle buone ragioni di una campagna per la speranza, per la vita. Era una battaglia da fare e che rifarei. Ora continuerà in Parlamento, dove sono depositate molte proposte di modifica della legge 40, e nella società». Brucia quel dato che racconta di un'astensione mai così alta. «Un' astensione fatta di tante cose - elenca Pollastrini - : la concezione dell'intoccabilità della legge 40, l'indifferenza, il calcolo politico e tattico e persino la promessa di miglioramenti della normativa sulla procreazione medicalmente assistita. Su questo punto li prendiamo in parola. La battaglia continua». Emma Bonino guarda avanti e vede nero: «Qualcuno prima o poi si rivolgerà alla Corte Costituzionale per fare ricorso contro la legge 194».

> Emma Bonino: «Qualcuno prima o poi si rivolgerà alla Corte Costituzionale contro la legge 40»

Nella sede di via del Gesù ci sono tutti i compagni di questi mesi di battaglia: Antonio Del Pennino (Pri), Barbara Pollastrini (Ds), Daniele Capezzone (Radicali), Enrico Morando (Ds), Loredana De Petris (Verdi), Maura Cossutta (Pdci), Cinzia Dato (Margherita), Marco Cappato (Radicali), Monica Soldano, Vittoria Franco (Ds), Tiziana Valpiana (Prc). Tutti dicono la stessa cosa: non ci fermeremo.

L'INTERVISTA

STEFANIA PRESTIGIACOMO

Il ministro: «Con questa maggioranza impossibile rivedere la legge»

«Rifarei questa battaglia L'attacco alla 194? Solo questione di tempo»

ROMA Un giornalista di «Canale 5» le chiede: «Ministro, è pentita?». Risposta: «Lei dovrebbe essere pentito perché durante la campagna referendaria non ha mai ospitato un mio intervento, invece adesso che è andata male è qui». Colpito. Jeans, camicia celeste, giacca blu, sorriso sulle labbra. Bella. Delusa. Non rassegnata. Il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo arriva dalla Sicilia all'Hotel Esedra, a Roma. La aspettano le donne del Comitato per il Sì. Giornataccia, davvero. Quorum al di sotto di ogni più pessimistica previsione.

Riproviamo: se tornasse indietro rifarebbe tutto?

«Certo. Capisco che poteva essere molto più conveniente posizionarmi con la maggioranza del mio partito, ma non ce la faccio, se credo in una battaglia la conduco fino in fondo. Noi abbiamo dovuto gestire mezzi esigui, molti dei manifesti che sono stati stampati sono il frutto del fai da te e siamo partite tardi. Io personalmente mi sono spesa per questa battaglia solo dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale sui quesiti, quando ho visto che era stato respinto quello sull'abrogazione totale».

C'è chi esulta per questo risultato. Soprattutto nel centro destra. Lei che risponde?

«Che quando sento dire che ha vinto la parte sana del paese vorrei precisare che non c'è una parte malata. Non credo che il 70% degli italiani la pensi come gli astensionisti convinti. Questo è un argomento che avrebbe dovuto coinvolgere di più le persone e purtroppo non è stato così. Molta gente ha semplicemente pensato che non fosse un proprio problema. Ma la partita è ancora aperta, noi non ci fermiamo».

In che modo pensa che si possa condurre la battaglia? In Parlamento?

«Non mi faccio molte illusioni. In questa legislatura non è possibile, sono davvero pochi, nella maggioranza, quelli che ammettono i limiti della legge 40. Sono convinti che sia perfetta. Poi, siamo praticamente già in campagna elettorale per le politiche. Nel frattempo dovremo studiare tutte le iniziative per portare avanti il discorso avviato, soprattutto perché, e questo dovrebbero tenerlo a mente anche coloro che oggi esultano, che più di dieci milioni di italiani ritengono che la legge 40 vada modificata».

Lei più volte ha detto che è a rischio anche le legge 194. Adesso è allarme rosso?

«C'è incompatibilità tra le due leggi, è evidente. Non credo che qualcuno farà l'autogol di dirlo subito, ma è solo questione di tempo. Basta ricordare le dichiarazioni di alcuni esponenti del centro destra per capire quanto sia in pericolo la legge sull'aborto».

m.ze.

Coscioni: «Italiani al guinzaglio»

Il presidente dei radicali: «Malati sacrificati sull'altare della superstizione»

■ **di Edoardo Novella** / Roma

«DONNE E MALATI sono stati immolati sull'altare della disinformazione e dell'illegalità». Lucido, ma non rassegnato: Luca Coscioni, presidente dei radicali e simbolo della lotta per la libertà di ricerca - lui, condannato da 10 anni sulla sedia a rotelle dalla sclerosi laterale amiotrofica, niente più parole nè gesti, solo gli occhi per cercare di comunicare col mondo, con gli altri - , legge il disastro del referendum: «Il fallimento è inequivocabile e non ci sono scusanti per i segnali precisi che ci vengono dal corpo della società italiana».

Il corpo, appunto, i diritti, le libertà. Lo Stato di diritto, la laicità compromessa, contaminata. Il cardinal Ruini ha appena posto il sigillo sulla vittoria con quel semplice «ho fatto solo il mio dovere», ribadendo la sua difesa di «tutti i temi della vita». «Ma quale vita? La vita con la "vi maiuscola" a scapito delle vite concrete». Non sono bastati gli appelli, mesi di battaglia per spiegare, far vedere, misurare la distanza tra la tutela degli embrioni e quella dei malati in carne e ossa e delle donne che sperano nella maternità. Ha vinto la crociata astensionista, «il popolo tenuto al guinzaglio dall'indifferenza, dalla mediocrità, dalla superstizione, dalla disinformazione, dalla moralità di chi usa la Croce di Cristo come arma contundente anziché genuflettersi ai suoi piedi per interrogarla sulla sofferenza e sulla malattia». Un paese piegato, a un punto che era difficile immaginarsi. Coscioni usa una metafora: «L'Italia è oggi, ancor di più, come la penisola descritta da Josè Saramago nel suo libro *La Zattera di pietra*. Un paese che, con la legge 40, si è staccato dal resto del continente europeo, dal resto del mondo, apparentemente senza cataclismi e senza vittime. Sulla zattera ci sono anche coloro che con l'astensione pensano di aver vinto la partita ma che in realtà imponendo un divieto in più, hanno fatto perdere al paese una libertà fondamentale».

Il risultato di ieri chiude la porta in faccia a tante persone, sommerse perdipiù da una non-scelta di quasi 38 milioni di italiani, un'astensione indotta ma anche in buona parte spontanea, naturale. Una indifferenza tiepida. Contro la quale Coscioni non si rassegna: «Ora bisogna organizzare una azione politica che riesca a intensificare gli sforzi di una resistenza sistematica laica e non violenta, quanto mai necessaria e non procrastinabile». L'appuntamento è per l'Assemblea dei Mille organizzata dai radicali il 17, 18 e 19 giugno a Roma. «Vogliamo rispondere alle attese di chi oggi si sente di non riconoscersi in questo risultato e di porre le basi di una speranza di vita e di vite che altrimenti sarebbe soffocata». Aspettando il Parlamento - chissà - per una modifica, comunque, della legge 40, l'impegno di Luca Coscioni resta convinto. E con lui quello di tanti altri malati per cui l'orizzonte della guarigione sembra oggi allontanarsi: «Dobbiamo tener duro e non mollare proprio ora che tutto sembra perduto».

«Per noi malati è il ritorno nel baratro dei divieti sulla ricerca»

ROMA La speranza tradita. Ci credevano, perché ne andava della loro vita, della vita dei loro figli. Per le famiglie e le associazioni dei malati genetici il fallimento del referendum significa «il ritorno nel baratro, nella ricerca negata». Per la prima volta si erano unite, a centinaia, per ricordare come in ballo non ci fosse solo la questione della fecondazione ma anche la possibilità di ricerca: «La legge 40 nega ciò che per noi è più prezioso, la speranza». Ora c'è tanta amarezza: «Siamo delusi - spiega Domenico Marchetti, presidente dell'associazione famiglie Atrofia muscolare spinale, malattia che gli ha ucciso un figlio -. Sapevamo che era difficile raggiungere il quorum, ma un risultato come questo va sotto le aspettative più pessimistiche». L'analisi delle ragioni è però molto lucida: «Ha vinto la disinformazione istituzionale e scientifica. Il comitato "Scienza è vita" è stato molto efficace anche se la partita è stata impari. Da una parte è passata la menzogna del ritorno al far west e lo spettro dell'eugenetica nel caso avesse vinto il Sì, dall'altro la nostra mobilitazione non è stata in grado di spiegare alla maggioranza del paese le nostre ragioni. L'Italia si dimostra una nazione ancora arretrata per una battaglia di civiltà come questa. Certi temi sono ancora tabù anche per i partiti. Solo i Ds e i radicali si sono impegnati in prima persona, il resto della politica è rimasto imbrigliato nei diktat del Vaticano». E così le cosiddette malattie rare, sebbene colpiscano milioni di persone, soprattutto bambini, rimarranno senza speranza di cura nel nostro paese. La ricerca genetica sulle cellule staminali embrionali non tornerà ad essere legale. I malati di fibrosi cistica, di distrofia muscolare di Duchenne, di emofilia, di atrofia muscolare spinale, di talassemia e di tante altre malattie continueranno a dover vivere senza poter sperare di guarire. Marchetti però cerca di trovare un po' di ottimismo: «Per divorzio e aborto, altre battaglie di civiltà, servirono anni e anni di mobilitazione prima di ottenere risultati. Credo che la via imboccata sia quella giusta e che un giorno taglieremo il traguardo».

ma.fra.

Gli scienziati: «Adesso diteci come lavorare»

Elena Cattaneo, esperta di staminali: «La ricerca italiana ora camminerà con il freno tirato»

■ **di Cristiana Pulcinelli**

ROMA «Se già prima del referendum la ricerca italiana era una macchina che andava col freno a mano tirato, oggi è una macchina che si porta dietro un cartello bello grosso con su scritto: questo veicolo non va». È una metafora dura quella che propone Elena Cattaneo per spiegare le ripercussioni del voto di domenica e lunedì. La Cattaneo è ordinario di farmacologia e dirige il laboratorio che si occupa di cellule staminali e malattie neurodegenerative all'università statale di Milano. Il suo gruppo lavora sia con le staminali adulte che con le embrionali «senza una posizione a priori su quali siano le migliori». Quando affrontiamo la questione di quali problemi si aprono ora dal punto di vista scientifico, risponde con 4 domande: «Primo: quale sarà ora l'interesse dei colleghi a collaborare con noi? Tanto più che non sappiamo cosa aspettarci per il futuro. Secondo: se qualcuno all'estero scopre qualcosa sulle staminali embrionali, i ricercatori che si sono espressi contro il referendum rifiuteranno di usare quella scoperta? Terzo: se qualcuno in un altro paese mette a punto una cura usando le staminali embrionali si dovrà limitare l'accesso a queste cura? Quarto: che interesse ci sarà a finanziare una ricerca che è una macchina ingolfata?». In teoria in Italia si potrà continuare a lavorare sulle staminali embrionali prese dagli altri paesi, tuttavia, dicono i ricercatori, non sarà facile, un po' perché dovremo sempre dipendere dagli altri. Ma soprattutto perché «con un referendum andato così, i finanziamenti saranno sempre più spinti sulle staminali adulte. Che è esattamente l'obiettivo dei pochi scienziati che si sono battuti per l'astensione».

La campagna astensionista puntava su due affermazioni: la prima è che le cellule staminali adulte già curano molte malattie, la seconda che le staminali embrionali non curano nessuno quindi non servono. Elena Cattaneo le smonta entrambe: «chi sosteneva l'astensione ha detto più volte che ci sono 58 malattie curate con le staminali adulte. Invito quelle stesse persone a dirci dove vengono curate, sarebbe interessante saperlo. La seconda affermazione è semplicemente assurda. Sarebbe come dire: smettiamola di fare ricerca sul cancro perché finora non ha prodotto una cura per questa malattia». Rimane una speranza: «Che la comunità scientifica impari a stare in guardia dai comportamenti antiscientifici dei suoi membri». E una certezza: «La ricerca va comunque avanti. Magari non qui. Sicuramente assisteremo ad un'altra ondata di fuga di cervelli». E il vostro gruppo che farà? «Noi andiamo avanti finché possiamo lavorare, poi potremmo anche pensare di spostare le nostre ricerche laddove verranno rispettate e finanziate».